

Adozioni a distanza, l'importanza della continuità

A cura della Redazione

Immaginate di dover fare la spesa, comprare un libro scolastico e un quaderno. Pagare le bollette dell'acqua e della luce. Immaginate di doverlo fare ogni giorno, come si fa normalmente, programmando le spese quotidiane sulla base delle entrate mensili: lo stipendio entra in banca tutti i mesi, ogni mese escono i soldi che servono per vivere. Non stiamo parlando di tutto quello che è extra, non parliamo di viaggi, weekend, la borsa che ci piace tanto o quel concerto che non vogliamo perdere. Ma del minimo indispensabile.

Ecco. Se a un certo punto lo stipendio non arriva, per una ragione qualunque, o tarda, entriamo nel panico. Soprattutto se di risparmi ce ne sono pochi e il conto va subito in sofferenza. Perché noi, su quell'entrata fissa e prevista, anche se non molto alta, ci contavamo.

E improvvisamente ogni cosa diventa più difficile, programmare e pensare al domani diventa più complicato, ogni giorno ci tocca capire come mettere insieme il pranzo con la cena, evitare il distacco della luce e del gas, lo sfratto. Forse pensare a questo aiuta a comprendere perché le adozioni a distanza sono fondamentali per portare avanti dei progetti, che altro non sono che la casa, la famiglia dei bambini che dalla strada hanno trovato un rifugio a Kivuli, Ndugu Mdogo, Anita, Mthunzi. Perché sono come lo stipendio: un'entrata fissa, costante, su cui fare affidamento per fare la spesa, preparare pranzi e cene ai ragazzi, vestiti, visite mediche, rette scolastiche. Un piccolo tesoro che permette di programmare e pensare al futuro senza l'angoscia del domani. Perché se c'è un euro al giorno su cui contare da parte di ciascuno, che insieme diventano tanti euro, magari uno per ogni bambino, sappiamo che almeno le esigenze di base per ciascun ragazzo di cui abbiamo scelto di occuparci saranno coperte.

È per questo che si adotta il progetto, a distanza, non il singolo bambino: perché non potrebbe essere nemmeno lontanamente immaginabile che se un bimbo ha trovato sostegno a distanza allora abbia tutto, e chi non ha una famiglia che ha scelto di adottarlo, invece, resti senza polenta e verdure, senza quaderno, senza visita medica o divisa per andare a scuola. Uno accanto all'altro. Amici, compagni di strada, uno fortunato e un altro, ancora una volta, solo.

I centri di Amani in Kenya e Zambia sono popolati di bambini e ragazzi che, insieme, in una comunità, cercano riscatto e accoglienza, si preparano a un futuro che pensavano di non avere. E non è possibile lasciare qualcuno indietro. Non vogliamo lasciare qualcuno indietro. Né possiamo dire a qualcuno, da un giorno all'altro, che per lui non c'è nulla.

C'è stato un periodo in cui, per lo meno tra i sostenitori di Amani, si è discusso sul perché "donare tutti insieme". Non al singolo bimbo ma a un intero progetto. Ecco, francamente, si tratta di semplice onestà intellettuale: perché in realtà si provvede in modo uguale a tutti quanti. Significa prendersi cura della singola persona ma anche di quelle realtà polifunzionali, ricche, variegate, che sono i centri. Realtà che oltre aiutare a crescere il bambino sottratto alla strada fanno tante altre cose. Rintracciano e sostengono famiglie, assistono malati nella

baraccopoli, provvedono a rifornire il quartiere di acqua potabile e cure accessibili.

Quindi è giusto rendere conto di dove vanno a finire i soldi donati. Ma è anche giusto rispettare il bambino -ogni singolo bambino o bambina- e la sua privacy. Se vi succedesse una cosa brutta e vi trovaste a dipendere da qualcuno, forse vorreste essere voi a decidere cosa e come raccontare di voi. Non vorreste essere obbligati a farlo.

Però Amani non chiede soltanto sostegno economico: tutti, in ogni momento, possono chiamare in ufficio, chiedere informazioni e organizzarsi insieme a noi per andare in Africa a visitare le case di accoglienza. Incontrare i bambini, avere l'opportunità di parlarci e costruire un rapporto diretto, magari ascoltare la loro storia di persona. Certo. Non tutti possono fare i bagagli e partire, per mille motivi. Per questo spesso decidiamo di raccontare una storia positiva, vera. Senza indugiare nel dolore che ogni bambino si porta dentro, in dettagli su abusi e maltrattamenti, su fame freddo e solitudine provati sulla strada. Non è giusto raccontare per filo e per segno l'orrore subito e vissuto da chi si sta rialzando o sta provando a farlo. Il fardello è già pesante di per sé. Mentre questa storia che ogni volta decidiamo di raccontare, vera, senza nulla di inventato, può diventare un simbolo di cosa, anche da qui, si può fare di molto concreto per cambiare la vita di qualcuno dall'altra parte del mondo. Senza dettagli morbosi, cercando di inquadrare il problema. Perché le storie violente si possono raccontare, ma senza cucirle addosso a nessuno.

Un'adozione a distanza così non è diventare genitori. Ma punto di riferimento e famiglia sì. È una responsabilità che distribuisce gioia e possibilità. Può fare e dare tanto. È vera e concreta, perché concretamente dà speranza e un tetto e un pasto. La costanza della donazione, un euro al giorno, per tutto l'anno, tutti gli anni è un appoggio piccolo, ma regolare, e cambia tutto. Per questo le adozioni a distanza dei progetti sono linfa vitale e indispensabile. Un'adozione è una responsabilità: permette a te di fare un programma sul futuro, ad Amani di immaginare su quali risorse potrà contare. Ogni singolo giorno.